



European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises

WORKING PAPERS N. 026 | 12

LA COOPERAZIONE IN ITALIA NEL 2008

Carlo Borzaga, Chiara Carini, Ericka Costa,
Maurizio Carpita, Michele Andreaus

JEL classification: J21, L31, M41
Fondazione Euricse, Italy

Please cite this paper as:
Borzaga C., Carini C., Costa E., Carpita M., Andreaus M. (2012), *La cooperazione in Italia nel 2008*, Euricse Working Papers, N.26 | 12

LA COOPERAZIONE IN ITALIA NEL 2008

C. Borzaga¹, C. Carini², E. Costa³, M. Carpita⁴, M. Andreaus⁵

Abstract

Nonostante la crescita d'interesse per l'impresa cooperativa le conoscenze sulle reali dimensioni economiche, occupazionali e sociali del movimento cooperativo, sia a livello internazionale che per i singoli paesi, rimangono molto scarse e frammentarie.

In Italia enti ed istituzioni (Istat, Confcooperative, Legacoop, Unioncamere) si occupano da diverso tempo di studiare la consistenza del movimento cooperativo.

Gli studi prodotti, nella maggior parte dei casi, fanno tuttavia riferimento a contesti specifici, a particolari tipologie o a campioni limitati d'impresе. Mancano ancora analisi aggiornate delle dimensioni complessive del fenomeno in grado di quantificarne, con ragionevole precisione, la capacità di creare reddito e occupazione e di seguirne l'evoluzione.

Partendo da queste premesse il presente studio intende offrire un quadro attendibile e disaggregato della cooperazione in Italia nel 2008, evidenziando le dimensioni economiche e occupazionali del fenomeno.

Quest'analisi si inserisce nel più ampio lavoro di ricerca che sta conducendo l'istituto di ricerca Euricse (European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises, www.euricse.eu) attraverso lo sviluppo di un osservatorio sulla cooperazione e ha l'obiettivo di analizzare il ruolo della cooperazione in Italia.

Keywords

cooperazione, Italia, sviluppo regionale, occupazione, performance economiche

¹ Carlo Borzaga, Università degli Studi di Trento ed European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises (Euricse), carlo.borzaga@unitn.it.

² Chiara Carini, Euricse, chiara.carini@euricse.eu.

³ Ericka Costa, Università degli Studi di Trento ed Euricse, ericka.costa@unitn.it.

⁴ Maurizio Carpita, Università degli Studi di Brescia ed Euricse, carpita@eco.unibs.it.

⁵ Michele Andreaus, Università degli Studi di Trento ed Euricse, michele.andreaus@unitn.it.

1. Premessa⁶

Dall'inizio del nuovo secolo, si è assistito ad una progressiva ripresa d'interesse per l'impresa cooperativa. Due importanti riconoscimenti sono venuti nel 2002 dall'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO), con la Raccomandazione relativa alla promozione delle cooperative, e nel 2004 dalla Commissione Europea, con la Comunicazione sulla promozione delle società cooperative in Europa. A questi si sono aggiunti, più di recente, quelli di alcune autorità di politica economica e di diversi economisti. Sia il Fondo Monetario Internazionale che alcuni responsabili delle Banche Centrali, tra cui l'allora Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi (Draghi, 2009), hanno riconosciuto il ruolo e l'importanza delle banche di credito cooperativo, sia prima che durante la crisi iniziata nel 2008. Tra gli economisti più noti è stato J. Stiglitz (Stiglitz, 2009) a riconoscere che nel passato si è data troppa rilevanza al solo modello dell'impresa volta alla massimizzazione del profitto e che è ora necessario prendere atto che esso non ha funzionato e che c'è anche bisogno di modelli d'impresa diversi, in particolare d'impresе cooperative e senza finalità di lucro. Molto simile è anche il pensiero di Elinor Ostrom, premio Nobel per l'economia nel 2009. L'ultimo riconoscimento, in ordine temporale, è arrivato dalle Nazioni Unite con la proclamazione del 2012 come anno internazionale della cooperazione.

Nonostante questi riconoscimenti le reali dimensioni economiche, occupazionali e sociali, sia a livello internazionale che per i singoli paesi sono ancora molto scarse e frammentarie. Una lacuna che finisce inevitabilmente con il rallentare lo stesso processo di riconoscimento che, come per tutti i fenomeni economici, sicuramente uscirebbe rafforzato se sostenuto da una conoscenza più precisa di quanto le imprese cooperative effettivamente contribuiscono al benessere economico e sociale dei diversi paesi. Come ha recentemente ricordato la presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, Pauline Green, per far fare un passo in avanti e promuovere la crescita delle cooperative a livello internazionale c'è "bisogno di migliorare la conoscenza e aumentare la visibilità di questo modello di business sottolineando la sua importanza per lo sviluppo".

Ciò non significa che manchino studi e ricerche sulla cooperazione. Esistono infatti numerosi lavori che ne hanno indagato le origini, l'evoluzione (Legacoop, 2004), le caratteristiche (Unioncamere, 2011), i livelli di efficienza, l'impatto sullo sviluppo economico e sociale (Fontanari, Borzaga, 2010). Questi studi non sono tuttavia sempre aggiornati oppure fanno riferimento a contesti specifici, a particolari tipologie (Istat, 2008; Spinicci, 2011) o a campioni limitati d'impresе. Mancano in particolare analisi delle dimensioni complessive del fenomeno in grado di quantificarne con ragionevole precisione la capacità di creare reddito e occupazione. E mancano non solo per l'Italia, ma, come appunto ricordato dalla presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, anche per gli altri paesi, sia sviluppati che in via di sviluppo. Tanto che, proprio in occasione dell'anno internazionale della cooperazione l'Alleanza ha deciso di riproporre, aggiornato nella metodologia e nel grado di copertura, il progetto *World Co-operative Monitor* finalizzato ad individuare la rilevanza economica, sociale e occupazionale delle 300 più grandi cooperative a livello mondiale. Un progetto che è stato affidato a Euricse e il cui primo rapporto è previsto per la fine del 2012.

⁶ Il presente lavoro rientra all'interno di un'area di ricerca voluta e promossa da Euricse - European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises - con l'obiettivo di monitorare l'intero sistema cooperativo a livello italiano ed europeo. I risultati completi sono disponibili nel Rapporto di ricerca "La cooperazione in Italia - Primo rapporto Euricse" (Euricse, 2011).

Questa lacuna informativa ha diverse spiegazioni. Innanzitutto, il diverso modo in cui le legislazioni nazionali definiscono e disciplinano le forme cooperative rende molto difficile la costruzione dei sistemi informativi comparabili a livello internazionale.

Inoltre, le statistiche ufficiali non considerano generalmente rilevanti le forme giuridiche in cui è organizzata l'attività economica, soffermandosi soprattutto sugli esiti delle stesse e privilegiando la scomposizione dei dati per settori di attività. Solo in occasione dei Censimenti, e non sempre, sono raccolte e rese disponibili alcune informazioni (spesso limitate al numero d'impresе e di occupati) sui diversi tipi d'impresa.

Per superare questi limiti è necessario far ricorso ad informazioni statistiche di tipo amministrativo, cioè derivate da comunicazioni che le imprese sono tenute a mettere a disposizione di enti o istituzioni. Talvolta si tratta d'informazioni di grande interesse ma che, non essendo raccolte con finalità statistiche spesso utilizzano definizioni, scomposizioni e aggregazioni dei dati diverse da quelle delle statistiche ufficiali e non sono quindi sempre utilizzabili in analisi comparate con altre tipologie d'impresa o con i dati aggregati. Inoltre, esse sono diverse da paese a paese e quindi non consentono di rappresentare il fenomeno su scala internazionale.

Anche in Italia sono disponibili diverse fonti di carattere amministrativo. Tra queste si possono ricordare innanzitutto i dati raccolti, in occasione delle revisioni biennali, sia dalle associazioni del movimento cooperativo che dal Ministero, quindi i dati dell'Albo nazionale delle cooperative e, soprattutto, quelli depositati presso il Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio.

Tutte queste fonti hanno pregi e limiti. Le associazioni, esclusivamente per i propri associati, raccolgono più informazioni delle altre fonti, ma le classificano secondo finalità non statistiche. L'Albo delle cooperative contiene poche informazioni e non consente di distinguere chiaramente tra cooperative attive e non. I dati ad oggi più completi e di più immediato e facile utilizzo sono quelli raccolti nella banca dati Aida-Bureau Van Dijk⁷, derivati dalle comunicazioni delle imprese alle Camere di Commercio. Essi contengono per tutte le cooperative che hanno depositato il bilancio, informazioni relative al settore di attività, al numero degli occupati (sia soci che non soci) con contratto di lavoro dipendente, al fatturato e alle principali voci del bilancio aziendale. Non danno invece informazioni sul numero dei soci, sugli occupati con contratti di lavoro atipici, sulla tipologia delle cooperative (se di lavoratori, di consumatori o di produttori). Inoltre, poiché questa banca dati contiene informazioni su oltre 950.000 imprese, essa consente anche di fare confronti tra la situazione economica e patrimoniale delle imprese cooperative e di quelle di capitali.

Per fornire un quadro attendibile e disaggregato delle dimensioni economiche e occupazionali sarebbe necessario integrare fonti statistiche diverse, ufficiali e amministrative, mano a mano che esse risultano disponibili. Si tratta evidentemente di un lavoro complesso che richiede tempo e va quindi realizzato per tappe. Esso rientra tra gli obiettivi di Euricse fin dalla sua costituzione ed il Primo rapporto sulle cooperative in Italia (Euricse, 2011) vuole essere il primo passo in questa direzione.

⁷ Aida è una banca dati sviluppata dalla società Bureau Van Dijk (<http://www.bvdinfo.com>), che raccoglie le informazioni anagrafiche, commerciali ed economico-finanziarie per oltre 950.000 società italiane e azionariato e partecipazioni per le prime 20.000.

Scopo principale del Rapporto, di cui nel presente paper sono presentati i principali risultati, è di costituire un primo quadro quantitativo di riferimento a partire dal quale sia possibile, nei prossimi mesi, quantificare in modo ancora più preciso il fenomeno cooperativo, seguirne l'evoluzione e approfondirne le caratteristiche, anche confrontando la performance delle imprese cooperative con quelle delle altre tipologie imprenditoriali.

Il presente paper è strutturato come segue: la prima parte offre una breve panoramica dell'evoluzione del movimento cooperativo in Italia dalla seconda metà dell'Ottocento alla fine del Novecento; la sezione successiva presenta una nota metodologica relativa alle procedure di raccolta ed analisi dei dati seguite nell'ambito del progetto all'interno del quale s'inserisce il presente lavoro. Vengono poi presentati alcuni dati sul numero di cooperative in Italia nel 2008 con approfondimenti circa la loro distribuzione a livello regionale e per settore di attività. Infine, sono presentati dati sul numero di dipendenti e sulla struttura reddituale e patrimoniale delle cooperative.

2. L'evoluzione storica del movimento cooperativo in Italia

Il movimento cooperativo, che oggi costituisce una componente importante dell'economia italiana, ha vissuto fin dalla sua nascita, avvenuta a metà Ottocento, periodi di rapida crescita cui si sono alternate fasi di stagnazione (Borzaga, Depedri, Bodini, 2010).

Il Magazzino di previdenza di Torino è stata, nel 1854, la prima cooperativa costituita in Italia (Ianes, 2010). Si trattava di una cooperativa di consumo, nata per iniziativa della "Società Generale degli operai", per consentire ai propri soci l'acquisto di generi di prima necessità ad un prezzo inferiore a quello di mercato.

Nella seconda metà del diciannovesimo secolo si è assistito, da una parte, allo sviluppo di cooperative di consumo sia in diverse città che zone rurali e, dall'altra, verso la fine del 1870, al sorgere delle prime cooperative in ambito finanziario nella duplice forma di banca popolare e di banche di credito sociale (in seguito chiamate banche rurali e Banche di Credito Cooperativo).

Verso la fine del secolo hanno iniziato a svilupparsi anche altre forme di cooperazione quali cooperative di produttori agricoli, con l'obiettivo di combattere posizioni di monopolio in campo agricolo, e cooperative di lavoratori, soprattutto tra operai edili e braccianti.

Nel 1882 le cooperative hanno ottenuto il riconoscimento giuridico nel Codice del Commercio e nel 1885 si erano registrate a livello nazionale 4.896 cooperative attive.

I primi anni del ventesimo secolo, e in particolare negli anni tra il 1903 e il 1914, sono stati caratterizzati dalla crescita sia dell'economia italiana che del movimento cooperativo. Nel 1910, grazie anche al ruolo del governo e dei movimenti di origine cattolica, si è registrato un aumento sia nel numero di organizzazioni (7.400) che del numero di membri (oltre un milione). La crescita del movimento cooperativo è stata costante fino alla prima metà del 1920, quando risultavano registrate circa 15.000 cooperative.

L'ascesa del fascismo, che già fra il 1919 e il 1921 ha colpito duramente anche con azioni violente la cooperazione democratica di ispirazione socialista, cattolica e repubblicana, ha interrotto il rapido sviluppo del movimento cooperativo.

Dopo avere sciolto nel 1925 la Lega e nel 1927 la Confederazione e dopo avere costretto i capi del movimento cooperativo ad abbandonare ogni attività, il partito fascista riorganizzò i settori cooperativi: nel 1926 fu costituito l'Ente Nazionale Fascista per la cooperazione e le cooperative furono inquadrare nell'ordinamento corporativo.

Ciò nonostante alla fine della seconda guerra mondiale si registrava un numero di cooperative maggiore rispetto a quello che si era registrato all'inizio degli anni '30. L'operato del partito fascista non aveva quindi portato alla scomparsa del movimento cooperativo, ma piuttosto ad una sua crescita più lenta e ad una diversa evoluzione dei settori della cooperazione, tra cui uno sviluppo significativo delle cooperative attive nel settore dell'agricoltura.

Nell'immediato dopoguerra il governo e le forze più vitali del paese si adoperarono per il rilancio del movimento cooperativo (Sapelli, 1998), come dimostra l'esplicito richiamo contenuto nell'articolo 45 della Costituzione.

L'evoluzione del fenomeno cooperativo durante la seconda metà del ventesimo secolo può essere monitorata attraverso i dati del Censimento dell'Industria e dei Servizi raccolti con cadenza decennale dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat).

I dati, riportati nella tabella 1, riassumono l'evoluzione del numero di cooperative e degli addetti da esse impiegati tra il 1951 ed il 2001.

Il Censimento del 1951 segnalava la presenza di poco meno di 11.000 cooperative, molte delle quali attive nel settore delle costruzioni ed impegnate nella ricostruzione di edifici distrutti durante la guerra e che impiegavano nel complesso più di 137.000 addetti pari al 2% degli occupati totali in Italia.

Tabella 1 - Evoluzione del numero di cooperative e relativi addetti – Anni 1951-2001

<i>anno</i>	<i>v.a.</i>	<i>addetti</i>	<i>n. medio addetti</i>	<i>coop/tot. imprese</i>	<i>addetti coop/imprese</i>
1951	10.782	137.885	12,8	0,7	2,0
1961	12.229	192.008	15,7	0,6	2,0
1971	10.744	207.477	19,3	0,5	1,9
1981	19.900	352.435	18,2	0,7	2,8
1991	35.646	584.322	16,4	1,1	4,0
2001	53.393	935.239	17,5	1,2	5,8

Fonte: Centro Studi Legacoop (2004)

Nel ventennio successivo (1951-1971) l'Italia ha conosciuto la sua più intensa fase di crescita economica in gran parte determinata dallo sviluppo del settore manifatturiero e caratterizzata dalla migrazione della forza lavoro dall'agricoltura alle fabbriche e della popolazione dalle zone rurali alle città.

Secondo i dati censuari il contributo delle cooperative a questa fase di sviluppo è stato piuttosto limitato, e la rilevanza economica della cooperazione è rimasta sostanzialmente stazionaria: nel 1971 si registravano 10.744 cooperative, dato in linea con quello registrato nel 1951 ed in controtendenza rispetto al 1961 (con una

diminuzione del 12,1%). Al contrario la dimensione di tali organizzazioni nei due decenni è aumentata notevolmente: da un numero medio di addetti pari a 12,8 nel 1951 si è passati a 19,3 addetti nel 1971.

Gli occupati nel settore cooperativo sono cresciuti a toni simili a quelli dell'intera economia, così che il tasso di incidenza degli occupati nel settore sugli occupati totali si è mantenuto per tutto il ventennio su valori prossimi al 2%.

Nel decennio successivo, caratterizzato da crisi petrolifere, minore crescita del Pil ed elevata inflazione, e soprattutto nel ventennio tra il 1981 ed il 2001 l'incremento sia nel numero delle organizzazioni cooperative attive (un incremento dell'85,2% tra il 1971 ed il 1981 e del 168,3% tra il 1981 ed il 2001) sia nel numero di addetti del settore (rispettivamente un aumento del 69,9% e del 165,4%) è stato molto significativo e sensibilmente superiore alla media dell'economia. È aumentato quindi anche il peso occupazionale delle cooperative: l'incidenza del numero di addetti del settore sul numero totale di addetti è passata dall'1,9% del 1971 al 4% del 1991 fino al 5,8% del 2001.

3. Le cooperative in Italia nel 2008: considerazioni metodologiche

In attesa dei dati ufficiali del nono Censimento dell'industria e dei servizi relativi all'anno 2011, è possibile ricostruire la consistenza della cooperazione nel 2008.

I dati presentati si riferiscono all'insieme delle cooperative e dei consorzi cooperativi attivi al 31/12/2008 presenti nella banca dati Aida, con aggiornamento al 30 settembre 2010.

La scelta di lavorare su dati relativi al 2008 che ormai risalgono a quasi tre anni fa e che tengono conto in modo limitato della crisi in corso, può apparire poco giustificata e necessita quindi di essere motivata. Due sono le ragioni che la giustificano: perché il 2008 è al momento l'anno per il quale sono disponibili dati sufficientemente completi e, soprattutto, perché il 2008 è il primo con una disponibilità di informazioni sufficiente ad eleggerlo ad anno base da cui partire per studiare l'evoluzione futura del sistema delle imprese cooperative. Inoltre, essi consentono di proporre un'analisi articolata per settori di attività e quindi di misurare meglio l'impatto della cooperazione nei diversi settori di attività e di individuare quali sono i settori a maggior sviluppo della cooperazione.

Secondo la fonte utilizzata è considerata "attiva" una cooperativa iscritta al Registro Imprese che esercita un'attività economica e che, alla data di riferimento, non risulta avere procedure concorsuali in atto.

Dal campo di osservazione sono quindi escluse le cooperative "cessate", ossia cancellate dal Registro delle Imprese a seguito di comunicazione di cessazione di qualsiasi attività, e le cooperative "inattive", che sebbene iscritte al Registro delle Imprese al momento non esercitano alcuna attività economica.

Si tratta tuttavia di dati di fonte amministrativa, che per essere utilizzati a fini conoscitivi, hanno richiesto un trattamento particolare di cui a seguire si riportano i passaggi principali. I dati estratti dalla banca dati sono stati innanzitutto sottoposti a controlli e verifiche, mediante incrocio con altre banche dati, al fine di verificarne l'esattezza. In presenza di anomalie nei dati economico-finanziari si è proceduto al

download e all'analisi dei bilanci depositati dalle imprese presso la Camera di Commercio competente e disponibili nella banca dati online Telemaco del Registro delle Imprese.

I settori di attività, utilizzati nella disaggregazione, sono basati sul codice attività prevalente della classificazione Ateco 2007⁸ (cioè per caratteristiche dei beni e dei processi produttivi), dichiarato dalle cooperative alla Camera di Commercio di competenza e nel presente lavoro così raggruppati:

- Agricoltura: include attività economiche appartenenti alla sezione A;
- Industria: include attività economiche appartenenti alle sezioni B, C, D e E;
- Edilizia: include attività economiche appartenenti alla sezione F;
- Commercio, ristorazione ed alberghi: include attività economiche appartenenti alle sezioni G e I;
- Servizi: include attività economiche appartenenti alle sezioni da H a T.

Nel settore dell'edilizia sono ricomprese anche le cooperative di abitazione. Ciò consiglia quindi cautele nel valutare lo stato della cooperazione in tale settore.

Disponendo del solo codice d'attività Ateco 2007 non è purtroppo possibile identificarle e trattarle in separata sede.

L'unica distinzione tra tipologie che i dati al momento consentono di fare è quella tra cooperative e cooperative sociali.

L'insieme delle cooperative sociali è costituito dalle imprese cooperative costituite come tali presso il Registro delle Imprese e dalle cooperative che, sebbene non siano iscritte al Registro delle Imprese con forma giuridica "cooperativa sociale" sono iscritte all'albo regionale delle cooperative sociali o presentano nella propria ragione sociale la dicitura "cooperativa sociale".

L'insieme dei consorzi è costituito dalle imprese registrate come società cooperativa consortile presso la Camera di Commercio e dai consorzi che, sebbene non siano iscritti come tali al Registro delle Imprese, presentano nella propria ragione sociale le diciture "consorzio cooperativo", "consorzio tra cooperative" o altre locuzioni simili.

Nel rapporto sono stati inclusi anche i dati relativi alle Banche di Credito Cooperativo, non disponibili nella banca dati utilizzata. Essi sono stati reperiti presso fonti diverse, in particolare dal sito della Banca d'Italia⁹ e presso Federcasse¹⁰ che si ringrazia per la collaborazione.

Per costruire le distribuzioni territoriali delle cooperative è stato utilizzato il dato relativo al comune in cui la cooperativa ha la propria sede legale. Le ripartizioni territoriali di seguito presentate sono le seguenti:

- Nord-Ovest: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria;
- Nord-Est: Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna;
- Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio;

⁸ La classificazione delle attività economiche Ateco è la classificazione adottata dall'Istituto Nazionale di Statistica italiano (Istat) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico.

È la traduzione italiana della Nomenclatura delle Attività Economiche (NACE) creata dall'Eurostat, adattata dall'ISTAT alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano. Per maggiori informazioni si veda <http://www.istat.it/strumenti/definizioni/ateco/>.

⁹ <http://www.bancaditalia.it/>.

¹⁰ <http://www.creditocooperativo.it/>.

- Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria;
- Isole: Sicilia, Sardegna.

Per quanto riguarda il dato sui lavoratori dipendenti, nei casi in cui esso non era disponibile (35% delle cooperative) si è proceduto alla sua stima secondo una procedura statistica predisposta dal gruppo di lavoro di Euricse, che prevede un'imputazione casuale per gruppi di cooperative omogenee rispetto a: costo del personale, ripartizione geografica e tipologia di cooperativa (cooperativa sociale, cooperativa non sociale e consorzio cooperativo).

I risultati ottenuti e di seguito presentati hanno quindi vantaggi e limiti. Tra i vantaggi vi è soprattutto quello di garantire un'ampia copertura dell'universo e di fornire dati economico-patrimoniali attendibili, consentendo una prima stima della rilevanza economica e della situazione economico-patrimoniale dell'intero settore.

Tra i limiti, oltre a quelli già ricordati (informazioni datate, incomplete sul numero di occupati e nulle sul numero di soci, ecc.), quello maggiore è probabilmente costituito dal rischio, implicito in tutti i tentativi di quantificare un fenomeno, di non rendere l'idea della sua complessità, soprattutto a seguito della mancanza di qualsiasi informazione sull'impatto sociale della cooperazione, cioè su un tipo di impatto che, essendo specifico di questa forma giuridica, ne influenza in modo decisivo il valore.

In questa fase e allo stato delle conoscenze si ritiene tuttavia che i vantaggi prevalgano sui limiti e che quindi sia utile dare visibilità ai risultati ottenuti. Le analisi svolte consentono infatti di verificare se la cooperazione in Italia sia un fenomeno ancora residuale, tendenzialmente statico se non in declino, da cui non ci si può aspettare un grande contributo alla crescita e al benessere economico, oppure se sia vero, del tutto o in parte, il contrario. Una verifica certamente ancora incompleta e imperfetta, ma sufficiente e passibile di essere migliorata nel tempo. Infine, le analisi proposte consentono di iniziare a discutere la reale rilevanza dei limiti che spesso la teoria economica ha ritenuto e ancora considera tipici delle imprese cooperative. Anche a questo livello di approfondimento si può ritenere che ne possano derivare alcune utili riflessioni in termini di politica economica.

Avendo comunque chiaro che il lavoro di analisi non si ferma qui, ma sarà progressivamente steso agli anni successivi al 2008, integrato con altre informazioni e, soprattutto, finalizzato meglio ad individuare con maggior precisione il contributo della cooperazione all'economia italiana e ad approfondirne le specificità.

4. Le cooperative in Italia nel 2008: i principali risultati

L'analisi delle dimensioni quantitative del fenomeno cooperativo nel 2008 confermano innanzitutto il contributo significativo dell'imprenditorialità cooperativa al sistema economico italiano.

Nel complesso, al 31 dicembre 2008 risultavano 71.578 imprese cooperative attive e 1.948 consorzi cooperativi.

Delle 71.578 cooperative, pari a circa il 7,5% del totale delle imprese tenute alla pubblicazione del bilancio, 13.938 (19,5%) erano cooperative sociali¹¹ e 432 Banche di Credito Cooperativo (BCC).

Come emerge dalla tabella 2 le regioni meridionali (28,3%), seguite da quelle centrali (22,1%) e dalle nord-occidentali (19,2%), presentano la maggiore concentrazione di cooperative. La più alta concentrazione di cooperative sociali si registra nelle regioni settentrionali (35,8%), seguite da quelle meridionali (27,7%).

Tabella 2 - Cooperative per ripartizione geografica – Anno 2008

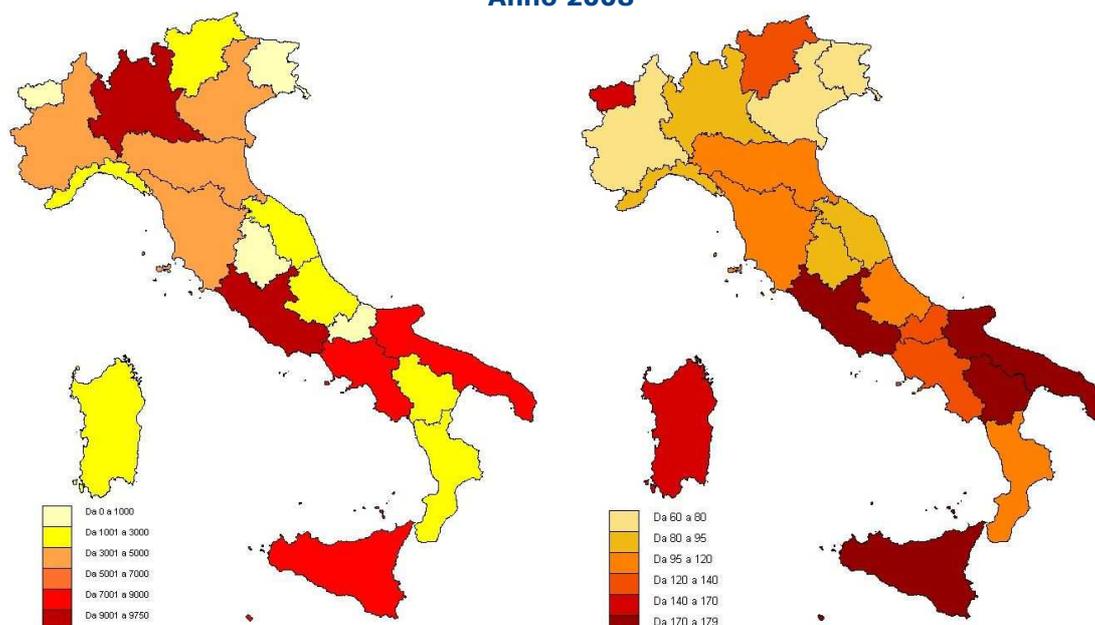
<i>ripartizione geografica</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Nord-ovest	13.718	19,2
Nord-est	10.281	14,4
Centro	15.796	22,1
Sud	20.273	28,3
Isole	11.510	16,0
<i>Totale</i>	<i>71.578</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Euricse

Come evidenziato dal cartogramma riportato nella figura 1, le regioni in cui si registra il maggior numero di cooperative sono il Lazio (9.751 cooperative) e la Lombardia (9.087), grazie anche al ruolo delle due province più popolate d'Italia: Roma e Milano.

Tuttavia, rapportando il numero di cooperative al numero di abitanti della regione nel 2008 il profilo della mappa muta rispetto al precedente. In particolare si rileva una bassa incidenza del numero di cooperative ogni 100.000 abitanti in Lombardia, in Piemonte e in Veneto. Al contrario l'incidenza risulta più elevata nelle regioni meridionali e insulari, incidenza che come si vedrà in seguito non si conferma quando si analizza la rilevanza economico-patrimoniale ed occupazionale del settore.

Figura 1 - Cooperative per regione, valori assoluti (sx) e valori ogni 100.000 abitanti (dx) Anno 2008



Fonte: Euricse

¹¹ Per un approfondimento sulle cooperative sociali si veda Costa, Andreas, Carini, Carpita, 2011.

Dai dati riportati nella tabella 3, emerge che le imprese cooperative sono presenti in tutti i settori economici: si va da un massimo di 33.649 cooperative operanti nel settore dei servizi, in cui prevalgono i servizi di sanità e assistenza sociale (20,6%), noleggio, servizi alle imprese (20,5%) e trasporti (19,4%), ad un minimo di 5.137 cooperative impegnate nel settore manifatturiero, in cui assumono particolare rilevanza le cooperative legate alla lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli (e quindi probabilmente legati a cooperative agricole).

Tabella 3 - Cooperative per settore d'attività - Anno 2008

settore d'attività	v.a.	%
Servizi	33.649	47,0
Edilizia	13.712	19,2
Agricoltura	7.468	10,4
Commercio, ristorazione	5.608	7,8
Industria	5.137	7,2
Dato mancante	6.004	8,4
Totale	71.578	100,0

Fonte: Euricse

Come già evidenziato nella nota metodologica nel settore dell'edilizia sono ricomprese anche le cooperative di abitazione. Si ricorda, quindi, che i dati economici e occupazionali di tale settore debbono essere letti con particolare cautela.

Nel settore dei servizi assume un ruolo rilevante il comparto della cooperazione sociale: nel 2008 le cooperative sociali in questo settore erano 10.538 (75,6% sul numero totale delle cooperative sociali) e operavano principalmente nei settori d'attività riconducibili alle cooperative sociali di tipo A)¹², tra cui sanità e assistenza sociale e in particolare nell'assistenza sociale non residenziale.

Il 75% dei consorzi aveva la propria sede nelle regioni dell'Italia settentrionale (46,8%) e centrale (28%). In Emilia-Romagna (298), seguita dalla Lombardia (246) e dal Lazio (244), si registra il più alto numero di consorzi. Di essi il 57,6% operava nel settore dei servizi e il 16,3% nelle costruzioni.

Tabella 4 - Cooperative per anno di costituzione - Anno 2008

anno di costituzione	v.a.	%
Fino al 1992	24.735	34,6
1993 - 1997	5.748	8,0
1998 - 2002	14.707	20,5
2003 - 2007	21.302	29,8
2008	5.023	7,0
Dato mancante	63	0,1
Totale	71.578	100,0

Fonte: Euricse

Le imprese cooperative sono risultate particolarmente dinamiche soprattutto nel corso dell'ultimo decennio (tabella 4). Oltre la metà (50,3%) delle 71.578 cooperative attive

¹² È possibile ricondurre i settori della sanità e assistenza sociale, dell'educazione e delle attività artistiche, sportive e d'intrattenimento alla tipologia A). I rimanenti settori di attività sono tipici delle cooperative di tipo B).

nel 2008 è stata costituita tra il 1998 e il 2007, in controtendenza con la sostanziale stagnazione dell'economia italiana. Solo nel 2008 sono nate oltre 5.000 cooperative.

A determinare questo dinamismo del processo di costituzione di nuove cooperative ha certamente contribuito la nuova forma cooperativa istituita nel 1991, quella della cooperativa sociale, ma solo in parte: sul totale delle cooperative nate negli ultimi dieci anni meno di una su quattro sono infatti cooperative sociali.

Sono le cooperative agricole ad essere nate in buona parte nel decennio precedente al nuovo secolo: solo poco più del 50% è nato dopo il 1992. Al contrario i settori in cui si rileva il maggior dinamismo sono quelli dei servizi alla persona e alle imprese: delle 33.217 cooperative operanti nel settore dei servizi ben il 72,5% è nato dopo il 1992 e ben il 39% tra il 2003 e il 2008, , senza tuttavia che la nascita di nuove cooperative rallenti in modo significativo nei rimanenti settori.

Questo dinamismo ha inoltre interessato tutte le regioni italiane, comprese quelle del Mezzogiorno. È anche questo dinamismo all'origine del crescente interesse suscitato in quest'ultimo decennio da questa forma d'impresa.

Gli occupati con contratto di lavoro alle dipendenze (e quindi senza conteggiare anche i collaboratori con contratti diversi e, soprattutto i lavoratori autonomi il cui reddito dipende, in tutto o in parte, dall'appartenenza, in qualità di produttori, ad un'impresa cooperativa) sono stimabili in 1.155.000, ivi compresi i 29.418 dipendenti delle Banche di Credito Cooperativo, e rappresentano quasi il 5% dell'occupazione complessiva¹³ e il 9% dell'occupazione dipendente totale extra agricola¹⁴. A questi si aggiungono i 21.118 occupati con contratto di lavoro alle dipendenze dei consorzi cooperativi.

Il 71,4% degli addetti era occupato nel settore dei servizi.

Tabella 5 - Incidenza del numero di occupati alle dipendenze nelle cooperative sul numero totale di occupati e sul numero totale di lavoratori dipendenti per settore di attività
Anno 2008

settori	dipendenti coop/occupati totale imprese (%)	dipendenti coop/dipendenti totale imprese* (%)
Servizi	7,4	19,3
Costruzioni	4,1	6,5
Commercio, ristorazione	2,2	3,7
Agricoltura	7,4	-
Industria	1,5	1,9
Totale	4,9	8,9

* escluso il settore agricolo

Fonte: elaborazione Euricse su dati Istat, Rilevazione sulle forze lavoro e archivio statistico imprese attive ASIA

Due sono i settori in cui si è registrata una maggior presenza cooperativa rispetto alle altre forme d'impresa: l'agricoltura dove le cooperative agricole hanno garantito il 7,4% degli occupati totali con contratto di lavoro dipendente, e il già ricordato settore dei servizi dove gli occupati dipendenti (soci e non) delle cooperative sono stati pari al

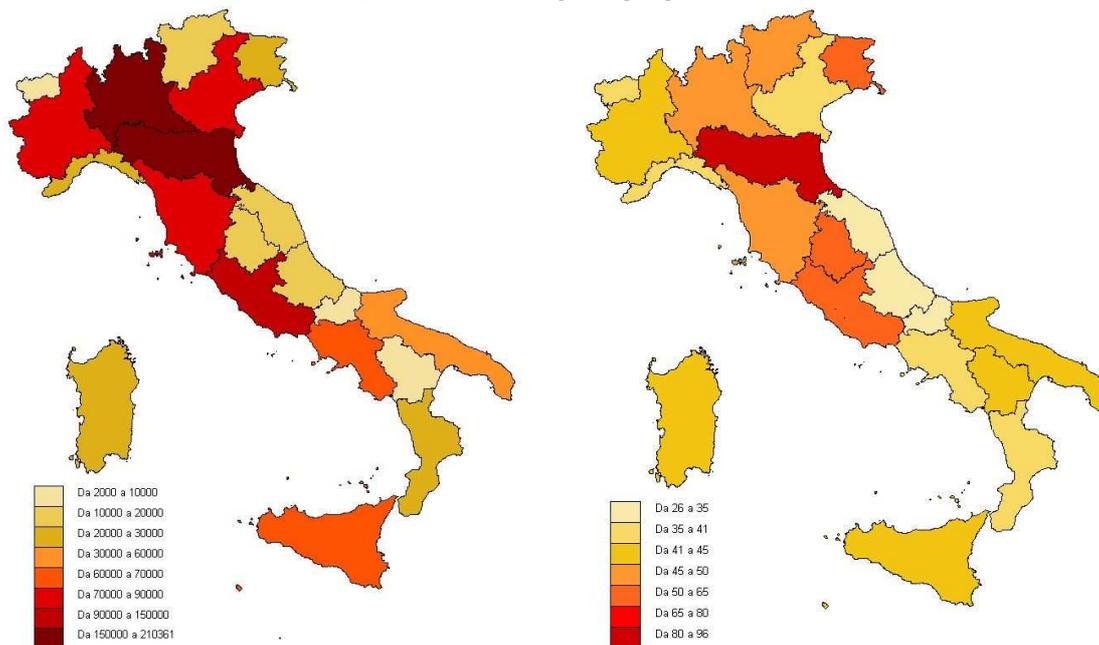
¹³ Il dato degli occupati nelle cooperative con contratto di lavoro alle dipendenze è stato rapportato al dato degli occupati diffuso dall'Istituto Nazionale di Statistica nella Rilevazione sulle forze di lavoro (Istat, 2009).

¹⁴ Il dato degli occupati nelle cooperative con contratto di lavoro alle dipendenze è stato rapportato al dato sui lavoratori dipendenti estratto dalla banca dati Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) e diffuso dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat, 2010).

7,4% dell'occupazione complessiva e al 19,1% del totale degli occupati alle dipendenze. Anche il contributo della cooperazione all'occupazione negli altri settori ha raggiunto livelli significativi: il 6,5% dei dipendenti del settore delle costruzioni e il 3,7% del settore del commercio, alberghi e pubblici esercizi. L'impatto occupazionale più contenuto è quello registrato nel settore industriale (1,9%).

Sono le cooperative delle regioni settentrionali ad occupare la maggior parte dei lavoratori dipendenti (56,7%). La figura 2 riporta la distribuzione per regione del numero di occupati con contratto alle dipendenze in termini assoluti (sx) e il rapporto tra il suddetto numero ed il totale degli occupati¹⁵ nella regione (dx).

Figura 2 - Occupati con contratto di lavoro alle dipendenze per regione, valori assoluti (sx) e valori ogni 1.000 occupati (dx) - Anno 2008



Fonte: Euricse

L'Italia appare divisa in due: nel Centro e nel Nord si è registrata un'incidenza dell'occupazione nelle cooperative decisamente superiore a quella rilevata nelle regioni meridionali e insulari. Tale spaccatura è del tutto evidente nel cartogramma che riporta i valori assoluti, mentre tende ad attenuarsi analizzando i valori rapportati al totale occupati. Ciò che risulta da entrambe i cartogrammi è il forte impatto della cooperazione, registrato in termini occupazionali, in Emilia-Romagna. Sebbene, invece, in Lombardia si sia registrato un elevato numero di occupati, la loro incidenza sul totale della regione è più contenuta.

Ben il 60,8% delle cooperative ha dichiarato meno di cinque dipendenti e solo il 5,9% più di cinquanta. Il 50,1% delle Banche di Credito Cooperativo ha dichiarato almeno cinquanta dipendenti. Il 28,7% delle cooperative sociali, contro il 16,3% delle altre tipologie di cooperative, ha occupato un numero di lavoratori compreso tra dieci e quarantanove.

Tra i consorzi l'82,8% ha al più 9 dipendenti e solo il 4,8% più di 50. Circa la metà dei lavoratori (55%) è stata alle dipendenze di consorzi con sede nelle regioni del Nord-Est e solo il 12,3% nelle regioni meridionali e insulari.

¹⁵ Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

5. Le performance economiche

Il fatturato complessivo generato nel 2008 dal sistema cooperativo, escludendo le Banche di Credito Cooperativo¹⁶, è stato pari ad oltre 108 miliardi di euro, pari al 3,5% del valore della produzione realizzato¹⁷ in Italia nel 2008. Di questi 91,8 miliardi sono stati generati da cooperative e 16,7 da consorzi cooperativi. Tra i singoli settori d'attività si segnala quello dell'agricoltura dove le cooperative agricole hanno garantito il 21,1% dell'intera produzione (senza contare l'industria alimentare dove nel 2008 operavano 1.390 cooperative).

I dati purtroppo non consentono di stimare in modo corretto il contributo al prodotto interno lordo, che tuttavia, data la natura *labour intensive* di gran parte delle cooperative, dovrebbe assumere valori superiori al 3,5%.

Tabella 6 - Incidenza del valore della produzione delle cooperative e consorzi cooperativi sulla produzione complessiva per settore di attività - Anno 2008

settori	valore produzione coop (esclusi consorzi)/totale produzione (%)	valore produzione coop (inclusi consorzi)/totale produzione (%)
Servizi	2,2	2,5
Costruzioni	5,5	6,8
Commercio, ristorazione	5,6	6,6
Agricoltura	21,1	24,7
Industria	1,2	1,5
<i>Totale</i>	<i>3,0</i>	<i>3,5</i>

Fonte: elaborazione Euricse su dati Istat, Conto economico nazionale

La tabella 7 evidenzia come l'83,1% delle cooperative abbia generato un valore della produzione inferiore al milione di euro e ben il 61,8% valori inferiori a 250 mila euro. Solo il 3,8% delle cooperative italiane ha registrato un valore della produzione superiore ai 5 milioni di euro.

Il capitale investito complessivamente nel 2008 è stato pari a oltre 123 miliardi di euro, di cui 109,2 miliardi sono stati investiti da cooperative e 14,2 da consorzi cooperativi.

Il 72,8% delle cooperative ha dichiarato un capitale investito inferiore ai 500 mila euro e solo per il 17,4% il capitale investito è stato superiore al milione di euro.

Distinguendo tra cooperative sociali e non, si rileva come tra le prime siano meno diffuse cooperative di piccolissime dimensioni se misurate in termini di valore complessivamente prodotto (il 30% delle cooperative sociali ha registrato un valore della produzione inferiore a 50 mila euro, contro il 37% delle altre realtà). Il capitale complessivamente investito dalle cooperative sociali invece risulta inferiore rispetto a quello delle altre cooperative (l'88% - contro l'81% di quelle non sociali - ha investito un capitale inferiore al milione di euro e solo il 2% - contro il 5% - con valori superiori ai 5 milioni di euro). Questo risultato trova facilmente giustificazione nel settore di attività delle cooperative sociali, tipicamente ad alta intensità di lavoro e pertanto meno vincolate alla necessità di elevati investimenti in capitale fisso.

¹⁶ L'analisi delle performance economiche di seguito proposta non tiene conto delle banche di credito cooperativo. Per la loro specificità non è, infatti, possibile comparare i dati economici di tali organizzazioni con le imprese cooperative. Per un approfondimento dei risultati economici delle BCC si rimanda al rapporto completo (Euricse, 2011).

¹⁷ Fonte: Istat, Conto economico nazionale.

**Tabella 7 - Cooperative per valore della produzione e capitale investito
(valori in migliaia di euro) – Anno 2008**

	valore della produzione			capitale investito		
	v.a.	%	% valida	v.a.	%	% valida
Fino a 50	21.443	30,1	35,8	18.078	25,4	30,2
50 - 250	15.586	21,9	26,0	18.300	25,7	30,5
250 - 500	7.018	9,9	11,7	7.251	10,2	12,1
500 - 1.000	5.766	8,1	9,6	5.848	8,2	9,8
1.000 - 2.500	5.543	7,8	9,2	5.466	7,7	9,1
2.500 - 5.000	2.310	3,2	3,9	2.458	3,5	4,1
5.000 - 10.000	1.265	1,8	2,1	1.334	1,9	2,2
10.000 - 50.000	844	1,2	1,4	1.022	1,4	1,7
Oltre 50.000	178	0,3	0,3	196	0,3	0,3
Totale	59.953	84,3	100,0	59.953	84,3	100,0
<i>Dato mancante</i>	<i>11.193</i>	<i>15,7</i>		<i>11.193</i>	<i>15,7</i>	
Totale	71.146	100,0		71.146	100,0	

Fonte: Euricse

Dai dati sui consorzi cooperativi emerge come un consorzio su due abbia dichiarato un valore della produzione inferiore ai 500 mila euro e solo per il 23% tale valore è risultato inferiore ai 50 mila euro. Anche i dati sul capitale investito confermano quanto già detto per il valore della produzione. Il capitale investito è stato inferiore a 250 mila euro per circa un consorzio su tre (33%). Tale percentuale sale al 57% se si sposta la soglia massima al milione di euro.

I dati presentati evidenziano come la distribuzione dell'universo delle cooperative per dimensioni, performance economiche e livelli di patrimonializzazione rispecchi da vicino quella delle imprese italiane. Una parte consistente, superiore al 50% delle cooperative ha dimensioni ridotte in termini sia di valore della produzione che di capitalizzazione e di occupati. Meno del 10% ha un valore della produzione e un capitale investito superiore al milione di euro e poco più del 6% occupa più di 50 addetti con contratto di lavoro alle dipendenze. Questa distribuzione va tuttavia interpretata alla luce di alcune considerazioni.

Innanzitutto non è necessario che per svolgere in modo efficiente ed efficace il proprio ruolo le cooperative debbano sempre avere dimensioni elevate e crescenti: laddove le cooperative organizzano la produzione di un servizio per un gruppo di soci tendenzialmente costante o in diminuzione, come in molte cooperative di produttori, spesso non si presenta né la necessità né l'opportunità di essere grandi e di crescere.

In secondo luogo dall'analisi per anno di costituzione emerge che le situazioni più critiche si riscontrano soprattutto nelle cooperative in fase di *start-up* e che è presente una tendenza diffusa, in particolare in alcuni settori e per alcune forme di cooperazione, sia ad accrescere nel tempo le dimensioni e il valore della produzione, che ad aumentare il livello di patrimonializzazione e la capacità di sostenere gli investimenti necessari alla crescita. Il che sta a dimostrare che spesso i progetti di impresa sono solidi e in linea con l'evoluzione della domanda dei beni o dei servizi offerti. Questa tendenza risulta particolarmente evidente nelle cooperative sociali probabilmente perché, essendo l'obiettivo di molte di esse l'interesse della comunità, hanno soci più attenti alle esigenze di consolidamento della propria impresa.

Passando all'analisi dell'economicità¹⁸ delle imprese cooperative si ricorda innanzitutto come la redditività delle cooperative non possa essere misurata solo attraverso i tradizionali indicatori utilizzati in ambito for-profit: l'analisi della sola *bottom line* economica non permette una corretta interpretazione dell'effettiva performance in questo tipo di organizzazioni.

Infatti, mentre in un'organizzazione for-profit la misurazione delle performance economiche trova riscontro nel bilancio d'esercizio perché gli azionisti riconoscono la massimizzazione di questa grandezza come raggiungimento della missione, al contrario non esiste questa relazione automatica nelle cooperative (e, in generale, nel nonprofit) (Moore, 2000). Visto che le organizzazioni nonprofit sono spesso considerate *double bottom line organizations* (Dart et al., 2010) in grado di generare contemporaneamente valore economico e sociale (Dees, Economy, 2001) non possono essere misurate con i tradizionali indicatori economico-finanziari (Austin et al., 2006). Inoltre, le eventuali misurazioni finanziarie - opportunamente adattate - possono dare un contributo nell'interpretare l'analisi di efficienza di queste organizzazioni, ma sono assolutamente prive di significato se utilizzate per valutare l'efficacia (Herman, Renz, 1999).

Tabella 8 - Cooperative per incidenza del valore della produzione sui costi di produzione Anno 2008

valore su costi della produzione	v.a.	%	% valida
Fino a 1	26.600	37,4	45,1
1 - 1,2	27.326	38,4	46,4
1,2 - 1,4	2.271	3,2	3,9
Maggiore di 1,4	2.736	3,8	4,6
<i>Totale</i>	<i>58.933</i>	<i>82,8</i>	<i>100,0</i>
<i>dato mancante</i>	<i>12.213</i>	<i>17,2</i>	
<i>Totale</i>	<i>71.146</i>	<i>100,0</i>	

Fonte: Euricse

L'incidenza del valore sul costo della produzione (tabella 8) indica che la maggior parte delle cooperative ha presentato nel 2008 una discreta capacità di coprire i costi della produzione con il valore prodotto. Sono peraltro le cooperative di minori dimensioni e in fase di avvio quelle che hanno presentato maggiori difficoltà a garantire tale copertura. Dall'analisi dell'indicatore per anno di costituzione dell'impresa risulta come siano state soprattutto le cooperative neo-costituite (anno 2008), in particolare le cooperative sociali, a non essere in grado di coprire i costi della gestione operativa con il valore della produzione.

Ne consegue che circa la metà delle cooperative italiane, anche in questo caso soprattutto quelle di minori dimensioni e in fase di avvio, non ha raggiunto nel 2008 un risultato di esercizio positivo senza il ricorso a contributi o sovvenzioni.

L'incidenza del risultato di esercizio sul valore della produzione (tabella 9) evidenzia tuttavia un 35,6% che ha residuoato fino al 6% del valore della produzione e di un 13,8% che ha residuoato percentuali maggiori.

Dall'analisi dei due indicatori per area geografica emerge come la scarsa capacità di coprire i costi con il valore della produzione si sia registrata soprattutto nell'Italia

¹⁸ Per un'analisi dettagliata degli indicatori di economicità e redditività e capitalizzazione si rimanda al rapporto di ricerca completo (Euricse, 2011)

meridionale e insulare: più del 50% delle cooperative attive nelle regioni meridionali ed insulari ha registrato un valore della produzione inferiore ai costi.

Tabella 9 - Cooperative per incidenza del risultato d'esercizio sul valore della produzione Anno 2008

risultato d'esercizio su valore della produzione	v.a.	%	% valida
fino a -0,06	11.344	15,9	21,5
-0,06 - 0	15.302	21,5	29,1
0 - 0,06	18.748	26,4	35,6
maggiore di 0,06	7.263	10,2	13,8
<i>Totale</i>	<i>52.657</i>	<i>74,0</i>	<i>100,0</i>
<i>dato mancante</i>	<i>18.489</i>	<i>26,0</i>	
<i>Totale</i>	<i>71.146</i>	<i>100,0</i>	

Fonte: Euricse

Per quanto riguarda i consorzi cooperativi emerge come il 62,6% dei consorzi sia riuscito a coprire i costi derivanti dalla gestione operativa con il valore della produzione, e in particolare come per il 56,6% l'indicatore abbia assunto valori compresi tra 1 e 1,2. L'analisi del rapporto tra risultato d'esercizio e valore della produzione evidenzia per il 40,4% dei consorzi una perdita di esercizio. In particolare il 14,4% della popolazione osservata ha prodotto una perdita almeno pari al 6% del valore della produzione.

Dall'analisi dei valori per anno di costituzione si rileva ancora una volta la maggiore concentrazione delle cooperative, e in particolare delle cooperative sociali, con patrimonio netto negativo tra le cooperative neo costituite o con meno di sei anni di attività.

Tabella 10 - Cooperative per incidenza dei mezzi propri sul capitale investito - Anno 2008

mezzi propri su capitale investito	v.a.	%	% valida
Fino a 0	12.524	17,6	20,9
0 - 0,15	22.231	31,3	37,1
0,15 - 0,35	10.173	14,3	17,0
Maggiore di 0,35	14.942	21,0	25,0
<i>Totale</i>	<i>59.870</i>	<i>84,2</i>	<i>100,0</i>
<i>dato mancante</i>	<i>11.276</i>	<i>15,8</i>	
<i>Totale</i>	<i>71.146</i>	<i>100,0</i>	

Fonte: Euricse

Passando all'analisi dell'incidenza dei mezzi propri sul capitale investito si ricorda innanzitutto che i valori (tabella 10) devono essere posti in relazione all'indice che misura la rigidità degli impieghi (tabella 11). L'incidenza dell'attivo fisso sul capitale investito evidenzia come il 35% delle cooperative abbia dichiarato investimenti in immobilizzazioni e/o altre attività esigibili oltre i 12 mesi che complessivamente non superano il 6% del capitale investito totale. Il 56,4% delle cooperative ha registrato un indice di rigidità dell'attivo inferiore al 20%. Dato questo scenario i livelli di capitalizzazione evidenziati possono ritenersi soddisfacenti per una corretta ed equilibrata gestione patrimoniale.

L'analisi per area geografica sembra ancora dividere l'Italia in due: al Nord (Est e Ovest) l'indice di capitalizzazione è risultato più elevato (tra il 20% e il 25%), mentre al Centro-Sud e Isole le cooperative con bassa incidenza dei mezzi propri risultano più numerose (quasi il 25% delle cooperative ha un rapporto tra mezzi propri e capitale complessivamente investito inferiore a 0).

Tabella 11 - Cooperative per incidenza dell'attivo fisso sul capitale investito – Anno 2008

attivo fisso su capitale investito	v.a.	%	% valida
Fino a 0,06	20.964	29,5	35,0
0,06 - 0,2	12.814	18,0	21,4
0,2 - 0,45	11.338	15,9	18,9
Maggiore di 0,45	14.753	20,7	24,7
<i>Totale</i>	<i>59.869</i>	<i>84,1</i>	<i>100,0</i>
<i>dato mancante</i>	<i>11.277</i>	<i>15,9</i>	
<i>Totale</i>	<i>71.146</i>	<i>100,0</i>	

Fonte: Euricse

Per i consorzi il rapporto tra mezzi propri e capitale investito evidenzia come il 46,7% sia in grado di finanziare il capitale investito con al più il 15% dei mezzi propri. Per il 19,5% l'indice di capitalizzazione ha assunto valori compresi tra il 15% e il 35%, mentre per il 26,1% l'indice è stato superiore al 45%. Infine, il 42,3% dei consorzi ha registrato investimenti in immobilizzazioni e/o altre attività esigibili oltre i 12 mesi inferiori al 6% del capitale investito totale.

Come già anticipato, questi risultati vanno tuttavia letti e interpretati tenendo conto (più di quanto spesso non si faccia) delle specificità della forma cooperativa e, in particolare, tenendo presente che la massimizzazione dell'utile, e in diversi casi anche del valore della produzione, non rappresenta il fine istituzionale di queste imprese.

Ottenere un risultato positivo della gestione costituisce piuttosto un vincolo da rispettare al fine di garantire l'operatività nel lungo termine. Ciò significa che una bassa redditività non è necessariamente da valutare in modo negativo, così come una redditività troppo elevata potrebbe segnalare una gestione inefficace, cioè non più orientata a perseguire con coerenza il fine sociale dell'impresa.

L'incrocio dell'incidenza del risultato d'esercizio sul valore della produzione con i valori degli indicatori di capitalizzazione¹⁹ consente di esaminare le diverse situazioni che si possono determinare e la loro rilevanza quantitativa. L'incrocio permette anche di tener conto non solo della capacità delle cooperative italiane di accantonare utili, ma anche dell'effettivo fabbisogno di finanziamenti stabili nel tempo. Emerge così come le cooperative italiane, anche se spesso dotate di patrimoni relativamente modesti riescano nella maggior parte dei casi a finanziare gli investimenti con il capitale proprio e non dipendono del tutto o quasi da fonti di finanziamento esterne. E che nel tempo tendono a patrimonializzarsi attraverso l'accantonamento degli utili a riserva.

Nel settore dei servizi²⁰, in cui si concentra il maggior numero di cooperative, si osserva come tra le cooperative con patrimonio netto elevato (6.217), che supera il 35% del capitale investito, quelle in fase di avvio siano caratterizzate da un'elevata redditività se rapportata al valore della produzione, con una dimensione in valore assoluto probabilmente contenuta, mentre le cooperative, che hanno superato la fase di *start-up*, come normale, presentano prevalentemente condizioni di redditività positiva²¹.

¹⁹ Tale incrocio è stato effettuato non sulla popolazione nel suo complesso, ma sui singoli settori di attività al fine di effettuare comparazioni tra aziende caratterizzate da una maggiore omogeneità.

²⁰ Per l'analisi congiunta degli indicatori di economicità e redditività e capitalizzazione nei rimanenti settori di attività si rimanda al rapporto di ricerca completo (Euricse, 2011).

²¹ La fascia di redditività teoricamente ottimale per un patrimonio netto elevato e per la specificità dell'impresa cooperativa è quella entro il 6% del valore della produzione.

Tra le cooperative con patrimonio netto relativamente robusto (9.762), compreso tra il 15% e il 35% del capitale investito, si nota come la dimensione media delle aziende in fase di *start-up* sia generalmente minore ed anche il patrimonio netto sia costituito di fatto solo dal capitale sociale. Di conseguenza è sufficiente un minimo di redditività positiva per creare quelle riserve che, nella dimensione piccola in valore assoluto, consentono di migliorare rapidamente il quoziente di patrimonializzazione. Nelle cooperative con più di tre anni di vita si rileva un certo numero di aziende con risultati economici molto negativi: il 9,6% delle sociali e il 9,7% delle non sociali. Si tratta di aziende in probabile situazione di crisi, con perdite che hanno, di fatto, eroso il patrimonio netto. Situazione in parte diversa nelle cooperative con perdite lievi, dove non necessariamente ci si trova di fronte a situazioni di crisi, ma di appannamento dell'equilibrio economico o comunque di situazioni contingenti che, per il momento, non determinano un patrimonio netto negativo.

Infine, tra le cooperative con patrimonio netto negativo (5.071) risulta evidente in modo abbastanza chiaro come la situazione di patrimonio netto negativo sia strettamente correlata ad un andamento economico negativo. Essendo prevalentemente cooperative in fase di avvio, è inoltre verosimile che le dimensioni in valore assoluto delle aziende siano contenute e, quindi, abbiano un'elevata volatilità del patrimonio netto, dato, di fatto, dal solo capitale sociale e quindi completamente esposto a perdite d'esercizio anche d'importo, in valore assoluto, modesto.

6. Conclusioni

Le evidenze empiriche emerse da questa prima analisi immortalano innanzitutto la crescente rilevanza economica ed occupazionale del settore cooperativo nella realtà economica italiana: nel 2008 il settore ha registrato un valore della produzione pari al 3,5% del valore complessivamente prodotto in Italia e un livello occupazionale pari al 5% dell'occupazione complessiva e al 9% dell'occupazione dipendente totale extra agricola.

I risultati dell'analisi, da una parte, consentono inoltre di sostenere che le imprese cooperative non si formano soltanto nei periodi di crisi e, dall'altra, sembrano indicare una specificità di questa forma di impresa: la sua capacità di formarsi anche in fasi che sembrano sfavorevoli alla crescita economica e ciò probabilmente a seguito del fatto che non è il profitto, ma la creazione di lavoro o l'offerta di servizi il loro principale obiettivo. Inoltre i dati utilizzati sembrano indicare che la forma cooperativa tende a svilupparsi maggiormente nel settore dei servizi, sia alle persone che alle imprese, dove ad essere strategico è il fattore lavoro e dove le performance economico-aziendali dipendono soprattutto dalla capacità di gestione di questo fattore. Essa risulta quindi di particolare interesse come attore di sviluppo di imprenditorialità nelle economie a crescente grado di terziarizzazione.

I risultati a livello territoriale confermano la disomogeneità del fenomeno cooperativo per regione di insediamento. Differenze significative si rilevano soprattutto tra regioni centro-settentrionali e meridionali. Pur numerose in valori assoluti e in rapporto alla popolazione residente, le cooperative delle regioni meridionali risultano da tutti i punti di vista le più fragili: dimensioni più ridotte, performance spesso negative, livelli di patrimonializzazione modesti. Si tratta di un dato conforme alle attese, ma che merita di essere approfondito anche al fine di individuare politiche in grado di dare risposta alla domanda di cooperazione che sembra caratterizzare queste regioni.

Come la maggior parte delle imprese anche le cooperative nascono in genere piccole, intorno ad un'idea imprenditoriale, ma non sono necessariamente destinate a restare tali. Al contrario, esse tendono generalmente a migliorare le proprie performance e a crescere di dimensione con il passare degli anni. E con la dimensione aumentano anche i livelli di patrimonializzazione, soprattutto attraverso l'accantonamento di utili non distribuiti. L'evidenza empirica smentisce quindi la tesi diffusa che le cooperative siano per definizione destinate a restare piccole e sottocapitalizzate. Forse anche perché in diversi dei settori in cui operano, in particolare nei servizi, non vi è la necessità di disporre di quantitativi rilevanti di risorse finanziarie, quelli di cui dispongono possono ritenersi in genere sufficienti per una gestione delle attività corretta ed equilibrata.

Riferimenti bibliografici

- Austin J., Stevenson H., Skillern J.W. (2006), "Social and Commercial Entrepreneurship: Same, Different, or Both?", *Entrepreneurship Theory And Practice*, Vol. 30, issue 1, January, pp. 1-22.
- Borzaga C., Depedri S., Bodini R. (2010), "Co-operatives: The Italian Experience", *Euricse WP series*, N. 006|10, Euricse.
- Dart R., Clow E., Armstrong A. (2010), "Meaningful Difficulties in the Mapping of Social Enterprises", *Social Enterprise Journal*, Vol. 6, n. 3, pp. 186-193.
- Dees J.G., Economy P. (2001), "Social Entrepreneurship", in Dees J.G., Emerson J., Economy P. (eds), *Enterprising Nonprofits: A Toolkit for Social Entrepreneurship*, John Wiley & Sons, Inc. Canada, USA, pp. 1-18.
- Draghi M. (2009), *Solidarietà nella crisi. Il credito cooperativo nelle economie locali*, Celebrazione del Cinquantesimo di CreditUmbria – Città della Pieve 10 dicembre 2009.
- Euricse (2011), *La cooperazione in Italia. Primo rapporto Euricse*, ISBN: 9788890672903 <http://www.euricse.eu/it/node/1868>.
- Fontanari E., Borzaga C. (2010), "L'impatto economico della cooperazione in provincia di Trento", *Euricse WP series*, N. 009|10, Euricse.
- Herman R.D., Renz D. (1999), "Theses on Nonprofit Organizational Effectiveness", *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, Vol. 28, n. 2, pp. 107-126.
- Ianes A. (2010), "La storia. La cooperazione trentina e italiana. Un modo diverso di leggere e interpretare l'economia e la società", *Guida alla Cooperazione Trentina*, Federazione Trentina della Cooperazione, Trento, pp. 59-86.
- Istat (2008), "Le cooperative sociali in Italia. Anno 2005", *Informazioni*, n. 4, Roma.
- Istat (2009), "Forze di lavoro. Media 2008", *Annuari*, n.14, Roma.
- Istat (2010), "Struttura e dimensione delle unità locali delle imprese. Anno 2008", *Statistiche in Breve*, 07 dicembre 2010.
- Legacoop (2004), "La cooperazione italiana nei dati dei censimenti", <http://www.legacoop.it/centrostudi/allegati/precedenti/La%20cooperazione%20italiana%20nei%20censimenti.pdf>.
- Moore M.H (2000), "Managing for Value: Organizational Strategy in For-Profit, Nonprofit and Governmental Organizations", *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, Vol. 29. n. 1, pp. 183-204.
- Sapelli G. (1998), *La cooperazione: Impresa e movimento sociale*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Spinicci F. (2011), "New Perspectives for Consumer Cooperatives in Public Services", *EMES Conferences Selected Papers Series*, ECSP-R11-10.

Stiglitz J. (2009), "Moving Beyond Market Fundamentalism to a More Balanced Economy", *Annals of Public and Cooperative Economics*, Vol. 80, n. 3, pp. 345-360.

Unioncamere (2011), "Sistema informativo excelsior. I fabbisogni professionali e formativi delle imprese cooperative per il 2011", http://excelsior.unioncamere.net/images/pubblicazioni/Excelsior_2011_Cooperative.pdf.